

Carissimi fedeli della Diocesi di Novara,
e a tutti gli uomini di buona volontà,

ci stringiamo con immenso affetto a Benedetto XVI perché la sua rinuncia al servizio di Vescovo di Roma e del ministero petrino nella Chiesa è stata un atto di grande *coraggio* e *amore*. Di grande *coraggio* come gli uomini e le donne con il cuore libero e gli stessi mezzi di comunicazione hanno messo in luce con titoli a tutta pagina. Parlano di decisione sorprendente, storica, epocale. Per me, invece, è quasi l'ultima e autentica enciclica in cui giunge a pienezza il senso di un Pontificato non lungo, ma denso di valore teologico, di autorevolezza culturale e di testimonianza pastorale, vissuti con un magistero indifeso e disarmante. Mai un tono sopra le righe, mai un eccesso nel gesto, neppure alcuna tentazione di imitare il carisma mediatico del Predecessore. Il Papa si è mostrato con il suo timido e gentile tratto che chiedeva quasi il permesso di bussare alla porta del tuo ascolto e della tua coscienza.

Così l'ho conosciuto anch'io, quando venne a Milano nel 1999. Poiché sapevo il tedesco, il card. Martini mi chiese di accompagnarlo, per i due incontri previsti con i sacerdoti a Seveso e a Milano. Sono stato due giorni interi con lui, seguendolo anche sull'auto. Ricordo che arrivando a Seveso, il card. Ratzinger non voleva fare la conferenza, ma rispondere a un dialogo, per cui avevo preparato delle domande e giele avevo inviate prima. Gli chiesi se voleva riascoltarle, perché le avevo impreziosite con qualche citazione dai suoi scritti. Mi rispose: "Lasciamo fare allo Spirito Santo". Mi aveva colpito la sua serenità e semplicità delle risposte, tanto che un prete piuttosto impertinente aveva commentato: "Eminenza, ma Lei non è quello che appare dai giornali!". E Lui aveva ribattuto: "Non comportiamoci in base a quello che si scrive di noi...". Mi prendeva leggermente sottobraccio, commentando i due giorni, chiamandomi teneramente "don Franco", persino con qualche tratto di sottile ironia.

Soprattutto è stato un gesto di grande *amore*. Sotto il clamore mediatico di questi giorni sarà difficile intravedere la scelta di dedizione di Benedetto per la Chiesa. Sono certo che il Papa stesso ci aiuterà a comprenderla negli ultimi giorni del Suo ministero tra noi e per noi. Già nella sua *Declaratio*, Egli ha detto: "Sono ben consapevole che questo ministero per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le parole e le opere, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore, sia del corpo, sia dell'anima". Per concludere lapidariamente: "in questi ultimi mesi... [ho riconosciuto] la mia incapacità ad amministrare bene il ministero a me affidato". Qui si nasconde la perla preziosa del gesto del Papa, che costituisce un *unicum*, nella storia della Chiesa e un gesto esemplare per tutti. Quello che noi riteniamo l'onore e il compito più alto, addirittura il "potere" sommo, nella sua essenza più evangelica è un "servizio". Può continuare solo se resta un servizio alla vita e alla fede. Quando non può più essere "amministrato bene" bisogna lasciarlo ad altri. L'uomo nasce e muore uomo, il credente diventa tale per amore e tutti i poteri nella Chiesa trovano la loro verità nello "stare in mezzo a voi come uno che serve" (Lc 22,27). Ho partecipato a due Concistori per l'elevazione dei Cardinali e, nello sfarzo dei colori di quei giorni, il Papa ha con tenacia commentato questo passo evangelico. Alla fine Egli ne è diventato l'icona personale. Ha fatto un passo indietro, con un'impercettibile voce, in modo dimesso. Si nasce credenti per ritornare a essere discepoli del Signore. Grazie, carissimo Joseph, ce l'hai ricordato nel giorno della presentazione di ben 800 nuovi santi martiri!

Molti hanno cercato nella storia i precedenti di questo gesto, quasi soggiogati dal bisogno di trovare un'analogia che illuminasse la sorpresa della scelta. Il gesto di Benedetto è incomparabile con tutte le altre rinunce di Pontefici, fatte dinanzi a eventi storici drammatici, compresa la scelta tutta spirituale di Celestino V. Sappiamo che Dante ha valutato negativamente il gesto di Pietro da Morrone, perché l'ha giudicato con uno sguardo mondano. Forse solo Petrarca ne ha penetrato il mistero, quando ne ha parlato così: "*gesto di animo elevatissimo, più che libero*". Libero per il bene della Chiesa, libero per amore del Vangelo, libero per testimoniare a tutti che chi più sale in alto tanto più deve avere la mente e il cuore leggeri per non legare il compito alla persona. Fosse pure il compito e il servizio più alto e più nobile. Grazie Benedetto XVI, per il molto e il tanto che prima hai fatto per noi, grazie perché alla fine con un solo gesto ci hai riportato alla libertà del Vangelo!

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

11 febbraio 2013,
Festa di N.S. di Lourdes